
ORATORIO MASCHILE S. LUIGI
AGRATE BRIANZA



FESTA DELL'ORATORIO 1989



Quanto al vostro ruolo di giovani, dico semplicemente questo: Siete indispensabili, non per quello che potete con le vostre sole forze umane, ma per quello che potrete attraverso la fede nel Dio della pace che si fa cultura e impegno di pace. Ma potrete essere ciò che gli uomini si attendono da voi, se oggi già vi decidete ad agire. Il volontariato, fatto così meraviglioso del nostro tempo, è vivo tra voi. Solo abbiate la purezza delle motivazioni che vi rende trasparenti, il respiro della speranza che vi fa costanti, l'umiltà della carità che vi rende credibili. Oso dire che un giovane della vostra età che non dia, in una forma o in un'altra, qualche tempo prolungato al servizio per gli altri non può dirsi cristiano, tali e tante sono le domande che nascono dai fratelli e sorelle che ci circondano.

Giovanni Paolo II

Se ci manca la gioia, è inutile cercarla nei libri o per le strade. Dobbiamo aprire il cuore alla pienezza del dono di Dio che ci attrae a sé, ci unisce alla gloria del Cristo, fa di noi una sola cosa con Gesù comunicandoci lo spirito in sovrabbondanza.

Carlo Maria Martini

EDITTORIALE

di don Francesco

Anche quest' anno, dopo la pausa della ferie estive, ritorna il tempo della festa dell' Oratorio Maschile.

Si tratta di un avvenimento ormai entrato nella tradizione del nostro Paese. Ma proprio perchè è un avvenimento ormai dato per "scontato", corriamo il rischio di banalizzarlo, riducendolo magari, solo ad una delle tante feste fatte per stare un po' assieme allegramente.

La festa dell' Oratorio Maschile sarà anche una festa fatta per stare un po' assieme allegramente, ma non deve essere solo questo, altrimenti finiremmo per pensare come quelli che ritengono l' oratorio un "ricreatorio".

Il nome dato a questo ambiente e allo stile di vita che in esso si conduce, "oratorio" indica "preghiera" (da orare), "riflessione", "formazione" e scelta di fede. E' giusto che si celebri una festa per questa istituzione e per la "scelta di vita" che propone, soprattutto in un tempo di banalizzazione e di superficialità come il nostro, ma stiamo attenti di non ricadere anche noi in una mancanza di contenuti ed in una perdita di valori, oggi molto di moda.

Non celebriamo solo un "contenitore" senza "contenuti", non servirebbe a niente ed a nessuno.

Sarà bene, allora, che questo momento di festa diventi per tutta la Comunità, ma in modo particolare per i giovani, un momento di confronto, di riflessione e di preghiera, perchè il nostro "fare" non sia fine a se stesso, ma porti a degli sbocchi di crescita e di maturazione. E dalla maturazione delle scelte nascerà il bisogno e la capacità di impegno in una corresponsabilità che farà diventare i nostri giovani capaci di donarsi e di spendersi per il Signore e per gli altri, come suggerisce anche la riflessione iniziata con la recente Assemblea di Sichein, il cui motto è: "scegliamo di servire il Signore".

Ben venga allora, a questa "Festa", ma sia per tutti, in modo particolare per i giovani, un momento di scelte più impegnative anche se ci si trova in un clima di cordiale allegria.

GIOCO DI SQUADRA

di don Maurizio

Ci troviamo ad un anno di distanza per rivivere quel momento centrale della vita dell'oratorio che è la festa di inizio d'anno.

Il suo ripetersi può farci perdere di vista il motivo di fondo per cui ogni anno viene celebrata, può farci partecipare solo preoccupati delle attività esteriori. Mi pare utile perciò riprendere i temi delle ultime feste per chiarire la riflessione che stiamo compiendo e motivare i passi concreti che sono stati intrapresi.

1986 - "A PIENE MANI" - L'intervento di don Angelo Sala, responsabile della pastorale del lavoro in diocesi e di mons. A. Riboldi, vescovo di Acerra, suggerivano il fine di ogni cammino cristiano, la generosità del donarsi.

1987 - "FELICI DI EDUCARE" - Scopo della Chiesa e delle strutture in essa create come l'oratorio, è quello dell'educazione per formare coscienze giovanili, per allenare ai grandi doveri della vita, per tessere amicizie, per diventare vivaio di uomini sani, intelligenti, attivi (Paolo VI).

1988 - "UN ORATORIO PER AMICO" - Ricordandoci dei trent'anni di fondazione dell'oratorio in Via Domenico Savio abbiamo cercato di evidenziare quali valori hanno sostenuto

l'esperienza di chi ci ha preceduto e quale tradizione di fede ci sostiene ed è fondamento delle scelte attuali.

Ci siamo sempre preoccupati di dare contenuto alla nostra festa e di portare avanti una ben precisa riflessione sul ruolo educativo dell'oratorio stesso e sulle modalità attraverso le quali assolverlo. Compito non facile questo, anche perchè sono convinto che nella nostra comunità si sta compiendo un cambiamento di mentalità e di modo di porsi nei confronti della fede e delle istituzioni ecclesiali. Quale senso dare a questi avvenimenti? come porsi di fronte alle nuove domande, ai nuovi dubbi o alle nuove certezze?

Non si può tornare al passato riproponendo schemi, attività allora incisive ora prive di senso, nè rifugiarsi nel privato considerando come problema serio solo quello della mia fede, perchè la fede si vive solo in rapporto con la Chiesa.

Con coraggio dobbiamo interrogarci su questi segni dei tempi ed eliminare tutto quello che è superfluo, salvaguardando quello che è essenziale.

Per l'oratorio, nell'approfondire questa riflessione e nel cercare piste di soluzione, è stato significativo lo intervento di mons. Renato Corti, Vicario della diocesi, avvenuto nelle serate di preparazione alla festa dello oratorio femminile 1989.

Quattro indicazioni riassuntive e di riferimento per programmare ed ordinare tutte le attività:

* I cristiani devono dare testimonianza gioiosa dell'incontro con Gesù. Chi incontra Lui incontra il tesoro della propria vita, Lui è il Salvatore di tutti ed è la parola che illumina la

vita di ogni uomo.

Nell'anno trascorso molti amici ce lo hanno detto, Sr. M. Letizia, Padre Ferruccio.

Per questo è importante proporre con più forza la necessità di un cammino di vita spirituale fatto di momenti comuni (la scuola della parola, le giornate di spiritualità, la preghiera di gruppo, la partecipazione all'eucarestia domenicale, la valorizzazione dei tempi forti dell'anno liturgico ...) e di momenti personali. Solo il costante e fedele incontro con la misericordia di Dio raccontata nel Vangelo ci rende capaci di gioia e pace.

* Mons. Corti ricordava come necessario per i tempi odierni l'approfondimento sistematico della fede cristiana. S. Pietro ai suoi cristiani diceva che sempre si deve rendere ragione della speranza. L'ignoranza non serve a diffondere il Vangelo, come la superficialità non aiuta a comprendere il messaggio di Gesù.

Questo per l'oratorio significa attenzione alle proposte di catechesi per tutti i ragazzi a noi affidati ed anche per i genitori spesso ancor meno consapevoli dei loro figli, ed ancora

significa la cura della preparazione dei catechisti.

* Ed ancora il vescovo dice come la vita cristiana è efficace se incide sulla vita quotidiana, sia perchè capaci di attenzione ai problemi della gente sia perchè testimoni della ricchezza che è insita nelle scelte impegnative portate avanti con fedeltà. L'oratorio deve formare giovani e ragazzi che possano diventare esempio e stimolo per gli altri.

* Infine il vescovo invitava ad essere innamorati della Chiesa.

Questo per noi significa crescere nella consapevolezza della corresponsabilità che ciascun cristiano ha nei confronti della costruzione della comunità e nello assolvere i compiti della chiesa stessa, l'evangelizzazione e la costruzione del regno di Dio.

Per i ragazzi e i giovani dell'oratorio significa sfruttare e collaborare alle attività dell'oratorio innanzitutto come momento di crescita, ma anche preoccuparsi delle situazioni civili ed ecclesiali del nostro paese.

L'anno che sta per iniziare è occasione per tradurre queste indicazioni in un itinerario di vita cristiana.

Giochi Senza Frontiere

serata di giochi e musica per tutte le età

SABATO 16.9.89 ore 21.00



HEEL STONE BAND

Per tutta la serata funziona il servizio bar-paninoteca ristorante

LA SCELTA DI FEDE

Abbiamo chiesto ad Andrea, giovane monaco presso la comunità Benedettina di Praglia (PD), di aiutarci a scoprire il significato e la necessità della sequela cristiana; ne escono indicazioni per un concreto itinerario educativo personale e comunitario, capace di concretizzarsi in scelte vere.

- CHE COSA SIGNIFICA PER TE "SCEGLIERE DI SERVIRE IL SIGNORE E PROCLAMARLO"?

Ritengo sia utile analizzare ogni singolo verbo di questo motto così da esplicarlo nella sua densità.

Innanzitutto c'è lo "scegliere".

La scelta oggi è necessaria inevitabile: chiunque non sceglie di essere cristiano ha già scelto di non esserlo, cioè ha deciso - forse inconsapevolmente - di dover imbattersi nella confusione dell'odierna cultura pluralistica. Bisogna scegliere, ma con radicalità e non per tradizione: bisogna vestirsi consapevolmente della propria scelta, pena il lasciarla esteriore, campo vuoto, non riempire la propria vita di quella ricchezza e bellezza che derivano dal suo essere vera.

La bellezza - ha scritto S. Tommaso - è infatti l'esprimersi del vero.

Una scelta radicale va fatta da chiunque, sia esso papà, mamma, giovane, monaco...., dando precise motivazioni ed impegnandosi a verificarle.

La scelta monastica in particolare, da molti interpretata come fuga dal dato reale e dalle responsabilità che esso richiede, è scelta di servire il Signore prendendo in maniera radicale ed anche esteriormente visibile il Vangelo, con una missionarietà che si esprime massimamente nella preghiera.

Giungiamo intanto al secondo verbo del motto: "servire".

Per me, in quanto monaco, è la dimensione essenziale. S. Benedetto all'inizio della Regola dice proprio: "vogliamo istituire una scuola al servizio del Signore", col significato di una dedicazione totale che si esprime principalmente nel culto.

Così, io ritmo la mia giornata sulla preghiera: sette volte al giorno ho momenti per la preghiera, la lectio, il contatto con la parola di Dio....

Evidentemente questo servizio non basta: bisogna mettere Cristo al centro di ogni situazione, educarsi a fare proprio il suo sistema di valori, con scelte concrete e talvolta coraggiose.

Questo itinerario di sequela non è sempre sereno, lineare: si incontrano difficoltà, momenti di deserto, la tentazione del tutto e subito: allora è il momento di voltarsi e di guardare tutto il cammino che ha fatto con noi il Signore. E questa memoria ci terrà saldi.

Infine c'è il "proclamare" il Signore.

E' la missionarietà che spontaneamente

trabocca da chi ha conosciuto e fatto servizio del Signore passa infatti esperienza del Signore, è una proclamazione per sovrabbondanza, per contagio, è espansione libera della grazia effusa dallo Spirito Santo in noi, è il lasciarlo trasparire, il riconoscere con pienezza che è Lui il Signore della nostra vita, Lui che ci conduce per mano in tutte le scelte concrete, Lui che ci purifica con la preghiera, il lavoro, lo studio, la ricerca e la condivisione.

- CONCRETAMENTE, CHE COSA SIGNIFICA TUTTO QUESTO?

Significa entrare nel sistema di giudizi e di valori delle Beatitudini, ponendo al centro quella dei puri di cuore, cioè avendo Gesù come valore fondamentale, cercandolo con tutti se stessi, scegliendo quotidianamente per Lui. E' l'arrivare alla purezza di cuore di Gesù: "imparate da me che sono mite ed umile di cuore". Di fatto essa va vissuta con tutte le altre Beatitudini nella concretezza, in una corresponsabilità solidale con i fratelli, con misericordia, passione per la pace, impegno per la giustizia, sapendo gioire ma anche pagare di persona.

- A PARTIRE DALLA TUA VITA, POTRESTI INDICARCI QUALCHE CAPO SALDO DI UN ITINERARIO EDUCATIVO CHE PUO' AIUTARE NEL MATURARE UNA SCELTA DI FEDE?

Penso che ciascuno beneficerebbe di una Regola ad esso personalizzata, così da portare ordine ed equilibrio nella sequela. In quanto monaco non posso non individuare quale perno la preghiera quotidiana, personale e comunitaria, cioè un contatto preliminare con Dio, antistante ad ogni altra cosa; e quindi la lettura della Parola e la frequenza dei Sacramenti. Ritengo inoltre importante avere onestà di ricerca (così da non ingannare se stessi né tanto meno gli altri o il Signore) che si concretizza in disponibilità, di ascolto legato alla vita ed alla preghiera, e di sequela. In questo itinerario rimane indispensabile la presenza di un altro da te, che ti guidi in una direzione spirituale, valida bussola nel cammino di lettura dei segni che la concretezza della vita presenta.

Un altro strumento significativo sono i fratelli, quelli coi quali condividi il cammino intrapreso (quindi, per esteso, ciascuno che incontri) e quelli dei quali ti fai servitore: il

necessariamente dal servizio dei fratelli, anche nella vita monastica. Vorrei infine ricordare un valore per me estremamente significativo: quello dell'umiltà. Si tratta della consapevolezza che tutto è dato dal Signore, che sei servo inutile anche se concretamente stai facendo molto, perché è il Signore che ti ha beneficiato con i suoi doni.

tombolata 89

domenica
17 settembre 89
ore 21.00

quest'anno
verranno premiate
ben quattro
tombole:
.stereo
.forno a microonde
.forno a microonde
.forno a microonde

cartelle
in vendita
per tutta
domenica
a L.1.500

LA GIOIA DELLA SCELTA

Testimonianza di Mario Ramirez

Riportiamo la testimonianza resa all'Assemblea di Sicheh (tenutasi lo scorso maggio alla presenza dell'arcivescovo e di centinaia di giovani dell'intera diocesi) da Mario Ramirez, giovane peruviano attualmente detenuto presso il carcere di Opera: è ricca nel suo essere sincera manifestazione di una concreta e gioiosa scelta di fede.

Anzitutto saluto tutti voi con tanto affetto. Non vi conosco, ma vi sento amici.

Mi chiamo Mario. Sono un ragazzo sudamericano. Provengo dal Perù. Ho 25 anni. Sono qui a raccontarvi la mia lunga storia. E' la vicenda di un uomo detenuto in un carcere per aver sbagliato. Io ho commesso un delitto, quando avevo 18 anni. Dietro le sbarre, dopo anni di buio e di tormento, ho ritrovato la pace del cuore. Lì Dio mi ha raggiunto ed ora sono felice.

Sono nato a Lima. Ho trascorso la mia infanzia in un quartiere molto povero.

I miei genitori mi abbandonarono appena nato ed io crebbi in casa di una zia.

All'età di 13 anni iniziai a viaggiare. Girai molto. Sono stato in diversi stati sud americani ed europei. Ero inquieto e insoddisfatto. Inseguivo orizzonti eterni. Sì, li intravedevo, sapevo della loro esistenza, andavo verso di essi come chi corre nella nebbia, ma, più mi avvicinavo, più sparivano nel nulla, irraggiungibili. Che progetti costruiva nel sogno la mia coscienza? Non lo sapevo. Anch'io lo ignoravo. Solo più tardi, fatto adulto, ho capito: inseguivo la libertà, la pace, la serenità e la gioia dello spirito, desideravo un amore puro, vero ed infinito.

Forse, senza saperlo, già cercavo Dio. Vivevo sulla strada, arrangiandomi come potevo. La solitudine era la mia unica compagna. Un giorno, ricordo, mi trovavo in una città del Brasile, vicino a Copacabana. Lì la gente pratica la stregoneria e usa abbandonare gli strumenti sulla riva del mare. Nessuno si azzarda a toccarli, perchè teme la maledizione. Io, spinto dalla curiosità, andai sulla spiaggia e, mentre camminavo, vidi una croce con Gesù. La raccolsi. Sentivo in quel momento un gran bisogno di protezione. Un pescatore, che mi aveva visto, mi ammonì: "Lascia stare, ti stai attirando le ire del male!". - "La benedizione del Signore è più forte" risposi e me ne andai. Dopo qualche giorno incontrai un ragazzo ecuadoriano. Anche lui vagabondo come me. Fuggiva senza sapere dove. Restammo assieme circa due settimane,

poi ci separammo, perchè in due era molto difficile sopravvivere.

Prima di lasciarmi, con le lacrime agli occhi, mi disse: "Ti prego, dividi con me la tua croce". Io, commosso, spezzai la croce e consegnai a lui la parte con Gesù. Poi si allontanò verso un camionista, che lo aspettava per un passaggio. Io rimasi seduto, solo, sotto l'ombra di un albero, ad aspettare....

Conobbi una ragazza, ci mettemmo insieme, da lei ebbi un figlio. Ma nemmeno questo fu la mia felicità. Entrai nel mondo della delinquenza. Prometteva facili guadagni, forse troppo facili, invece mi riservò violenza, tradimento e morte. Non comprendevo i messaggi e il linguaggio di Dio, fino al giorno in cui ho commesso un delitto e finii in prigione.

I mesi si susseguivano con lentezza. Il tempo si fece eterno. Io soffrivo. Più soffrivo e più mi allontanavo da Dio. La tristezza, la solitudine, il rimorso, la paura, le umiliazioni del carcere mi portavano al limite dell' esasperazione. Più volte pensai che era meglio la morte alla vita. Finchè una notte ebbi proprio la sensazione di essere arrivato alla fine. Non ne potevo più. In quel momento, non so come, nel buio della galera e di me stesso, mi ritrovai in ginocchio e lentamente incominciai a pregare. Non capivo il perchè, mi stupivo di quella posizione, ma qualcosa dentro mi spingeva a continuare. POI, ALL' IMPROVVISI, HO SENTITO LA SUA PRESENZA. Ho visto una luce che

rischiava il mio cuore e gli dava pace. Lui, Gesù, era con me. Piansi e chiesi perdono dei miei peccati.

Da quel giorno ho imparato a leggere i suoi messaggi ed a decifrare il suo linguaggio. Ho capito che Lui da sempre mi amava. Mi aveva cercato, perchè mi voleva con se.

Ho scoperto che la sofferenza, per me anche il male, è la strada obbligata per incontrare la verità: Dio-Amore, che non lascia l'uomo solo e abbandonato nel nulla, ma lo cerca per realizzare assieme una storia meravigliosa di liberazione e di gioia.

Fratello, che mi ascolti, a te può sembrare paradossale, ma proprio nel male, nell' ipocrisia, nell' inganno, nella falsità il Signore mi è venuto incontro, per dire a tutti che anche un cattivo delinquente sa amare, quando viene amato.

E allora, va e anche tu fa lo stesso.

Io ora sono con il Signore. Cerco la sua compagnia. Il silenzio, che prima sfuggivo, perchè pieno di paura, adesso mi porta la sua presenza e la sua voce. Spesso prevale ancora la dura legge del carcere con le sue ingiustizie crudeli. Ma io so che lui è con me e mi sta preparando un domani migliore, degno di Dio. Allora riprendo il cammino, ricordando le sue parole: " Chi mi vuol seguire rinneghi se stesso, prenda la sua croce, ogni giorno, e mi segua ".

O SIGNORE, SONO CONTENTO! SPERO SOLO UN GIORNO DI ESSERE TUO, COMPLETAMENTE TUO, SOLO TUO, PER L' AVVENTO DEL TUO REGNO DI AMORE TRA GLI UOMINI!

Pranzo
in
Festa

domenica
17 settembre 1989
ore 12.30



lire 18.000
solo su prenotazione

INTERVISTA

A... ON. DANIELA
MAZZUCCONI

E
ALFREDO BOSISIO

All'on. Daniela Mazzucconi, deputata alla Camera e già responsabile del settore giovani per l'Azione Cattolica della diocesi di Milano nel 1983/83, e a Alfredo Bosisio, presidente dell'Azione cattolica di Agrate, abbiamo domandato il senso di un impegno che scaturisca da una consapevole scelta di fede.

progettazione, nella meditazione, per la crescita umana e la costruzione della città terrena.

FRA LE PRECIPUE CARATTERISTICHE DELLA FIGURA DEL LAICO CRISTIANO VI E' QUELLA DEL SENTIRSI CORRESPONSABILE, IN MODO COMPETENTE, DELL' ALTRO, DELLA CHIESA, DELLA COMUNITA' UMANA TUTTA. IN CHE MODO SI TRADUCE QUESTO CARATTERE? QUALI NE SONO I PIU' SIGNIFICATIVI ATTRIBUTI?

CHI E' OGGI IL LAICO CRISTIANO IN ITALIA ?

-D- E' curiosa questa domanda, perchè, se pone l'accento sull'aspetto "descrittivo" è un conto, se invece pone l'accento sul "dover essere" è un altro. Se è vera la prima ipotesi, il laico cristiano è oggi un cristiano alla ricerca di una definizione precisa della "laicità"; e su questo le diverse scuole teologiche stanno discutendo. Per me, che cosa dovrebbe essere? Semplicemente un cristiano che si impegna fino in fondo nel testimoniare il Vangelo nella storia di tutti i giorni, con gli uomini e le donne di tutti i giorni, senza stranezze, singolarità e diversificazioni a tutti i costi.

-D- Mi pare che la categoria fondamentale sia quella dell' "a pari", nel senso che il cristiano non è colui che "si degna" e si rende perciò corresponsabile, ma è corresponsabile perchè sa che, essendo uguale agli altri e condividendone il cammino, con loro, suoi compagni di viaggio, si fa carico di camminare verso l'Assoluto dell'uomo. In sintesi le caratteristiche sono: una grande umiltà ed un forte desiderio di arrivare alla meta, nonostante le inevitabili incertezze e cadute.

-A- La domanda va sicuramente posta in forma interrogativa, per evidenziare in termini nuovi la particolare esigenza di autentici laici cristiani nella realtà italiana. Il laico cristiano è il soggetto attivo, che formatosi all'interno di una comunità che vive nella fede e nella carità, diventa responsabile di una storia da costruire alla luce del Vangelo, nell'impegno comune della vita di tutti i giorni, con tutti gli uomini, nel confronto, nella

-A- Per un laico cristiano, credo che la caratteristica principale del sentirsi corresponsabile sia l'assoluta accettazione del proprio limite umano. E' l'atteggiamento di chi non cerca o rende privilegi di sorta, ma si impegna per rispondere concretamente ai bisogni dell'altro. E' soprattutto il valore autentico dell'uomo: vivere il proprio ruolo non per il proprio tornaconto, ma come servizio di carità verso l'uomo.

COME SI TRADUCE NELLA TUA VITA QUESTO CARATTERE A SEGUITO DI UNA PRECISA SCELTA DI FEDE ?



PROGRAMMA

LUNEDI' 11.9.89

ore 16.00 TORNEO DI CALCIO

MARTEDI' 12.9.89

ore 15.00 TRIDUO RAGAZZI

ore 16.00 TORNEO DI CALCIO

MERCOLEDI' 13.9.89

ore 15.00 TRIDUO RAGAZZI

ore 16.00 TORNEO DI CALCIO

ore 21.00 C/O Oratorio maschile
Incontro sul tema: "Corresponsabilità e missione del laico nella Chiesa"

GIOVEDI' 14.9.88

ore 16.00 TORNEO DI CALCIO

ore 21.00 C/O Oratorio maschile
Incontro sul tema: "Esistenza nella fede"
Relatore don Giorgio Comiato
cappellano delle carceri
S. Vittore

VENERDI' 15.9.89

ore 16.00 TORNEO DI CALCIO

ore 21.00 C/O Cinetatro Dunc
"Un mari per la mia toua"
Commedia Itrillante

SABATO 16.9.89

ore 14.30 CONFESSIONI PER I RAGAZZI
DELLE ELEMENTARI E MEDIE

ore 16.00 CONFESSIONI PER ADOLESCENTI E GIOVANI

ore 21.00 C/O Oratorio maschile
GIOCHI SENZA FRONTIERE
Per tutta la serata funziona il servizio bar-paninoteca ristorante

DOMENICA 17.9.89

ore 10.00 S. MESSA nella Cappella dell'oratorio

ore 11.00 FINALI TORNEO DI CALCIO

ore 12.30 PRANZO DI FESTA
(su prenotazione)

ore 15.30 BENEDEZIONE EUCARISTICA
nella cappella dell'oratorio

APERTURA STANDS, MOSTRE, PESCA

ore 16.30 V° GRAND PRIX G.M.A.

ore 21.00 TOMBOLATA

Per tutta la giornata funziona il servizio bar-paninoteca ristorante

LUNEDI' 18.9.89

ore 20.30 CELEBRAZIONE EUCARISTICA
di ringraziamento nella cappella dell'oratorio

ore 21.00 SPETTACOLO DI CABARET
con Aldo e Giovanni

MARTEDI' 19.9.89

ore 19.30 SERATA CON I GENITORI
Preghiera, cena e proiezione diapositive
(su prenotazione)

-D- Nell' atteggiamento di chi sa che nulla per il Regno va lasciato intentato e che qualsiasi fatica va affrontata, nella consapevolezza però che è solo il Signore che salva davvero, è solo Lui che è fedele, è solo Lui che può condurci alla meta.

-A- E' partendo dai bisogni che ci circondano, dalle richieste di solidarietà, dalle ricerche di corresponsabilità e dall' impossibilità di chiudersi nel proprio egoismo, che parte l'esigenza di tradurre in pratica la propria scelta di fede. Nella motivazione della vocazione di cristiano e nello stimolo della riflessione del Vangelo: "Fratelli, a che serve a uno dire di avere fede, se non ha le opere..?".

CITANDO DON MAZZOLARI: "NULLA DI NUOVO PUO' ESSERE IMPORTANTE SE NON RIGUARDA LA NOVITA' DELL'UOMO" QUALE E' OGGI, SECONDO TE, LA QUALITA' E LA DENSITA' DELL' IMPEGNO CIVILE DEI CATTOLICI ?

-D- Nelle tensioni e nelle aspirazioni, qualità e densità dell'impegno civile sono buone: il problema però è che spesso permangono contemporaneamente atteggiamenti contraddittori: di presa di distanza critica, di disimpegno acritico, di impegno serio, di impegno per pacificare la coscienza. Nel complesso molto di buono c'è, molto è ancora da fare.

-A- Esistono nella vita quotidiana dei cristiani carenze, lentezze e contraddizioni che ineluttabilmente si ripercuotono anche nella vita civile, ma credo che la tensione morale verso il sociale non sia mai mancata. Partendo da un momento di crisi delle certezze, ma convinti dell'assoluta necessità verso un impegno civile, penso sia possibile ricomporre l'unità morale delle coscienze, intesa come punto di partenza per ricercare insieme la verità sull'uomo e per fondare una convivenza umana più giusta e fraterna.

QUALE VALORE HA LA SPERANZA IN UN IMPEGNO CIVILE ? COS'E' LA SPERANZA ?

-D- La speranza non equivale all'utopia, però è la condizione ineluttabile per l'utopia: senza dimensione utopica non c'è progettualità politica vera, non c'è domani duraturo per nessuna società. Che cos'è la speranza? In termini umani è ciò che ci fa dire ogni sera instancabilmente "domani è un' altro giorno e sarà meglio di oggi". Per il

credente penso sia la certezza che il Signore c'è, coniugata alla tensione e all'oscurità, talvolta, nel seguirlo, senza stancarsi mai; ma, come tutto, è anche e soprattutto un dono ricevuto da custodire gelosamente.

-A- Giro la domanda. La speranza per un cristiano è la certezza della presenza di Dio che ci aiuta nella quotidianità della nostra vita. Nell'impegno civile è la progettualità, l'agire quotidiano, la nostra presenza vivace nel mondo, nella certezza e nel coraggio che i doni che Dio ci ha dati, non vanno gelosamente conservati, ma generosamente spesi.

LA CHIESA CRISTIANA INSISTE MOLTO SULL'ESSERE LA POLITICA UNO DEGLI AMBITI PRIVILEGIATI, SEPPUR FATICOSI, PER UN CONCRETO ESERCIZIO DELLA CARITA'. COME VEDI I GIOVANI CHE SI AVVICINANO ALLA POLITICA ? QUALI ITINERARI EDUCATIVI PROPONI ?

-D- Vedo positivamente il fatto che i giovani si accostino alla politica, senza ingenuità ma anche senza atteggiamenti che finiscano poi con l'avvallare ciò che di solito viene condannato nei politici. Quanto agli itinerari educativi, è un po' difficile tratteggiarli in breve. Proprio in estrema sintesi direi che punti importanti sono, fin da quando si è piccoli, imparare a fare qualcosa per gli altri, imparare a capire di che cosa gli altri hanno bisogno, imparare a lavorare insieme con gli altri, saper vedere al di là del proprio naso, il resto è facile, purchè non si punti solo al successo umano.

-A- Bene fa la Chiesa Ambrosiana ad insistere sull'esigenza di un impegno social-politico: è sicuramente una buona palestra per la nostra fede. Personalmente vedo molto positivo l'atteggiamento dei giovani che si avvicinano alla politica: il modo nuovo, dirompente e di rottura rispetto a superate consorterie che molte volte persistono nel mondo della politica, è sicuramente un apporto al pensare ed all'agire politico. E' necessario però che le comunità diventino anche luoghi di formazione di giovani che si preparino con competenza, con dedizione, con sacrificio, con generosità ad un impegno per la riscoperta di valori del bene comune: alla tolleranza, la solidarietà, la giustizia sociale, la corresponsabilità.

LAICO FEL LAIC QUOTIDIANO

Intervista a Bruno Pizzul

Abbiamo chiesto anche ad un famoso personaggio del giornalismo sportivo italiano, Bruno Pizzul, di aiutarci in questo itinerario di riscoperta della corresponsabilità.

Nelle risposte alle nostre domande traspare, pur tra le difficoltà della vita di tutti i giorni e quasi "in punta di piedi" come è nello stile del personaggio, la chiara volontà di vivere questo atteggiamento come naturale frutto di una visione cristiana della vita.

COME HA INCISO E INCIDE L'ESPERIENZA DI FEDE SULLE SCELTE VOCAZIONALI (famiglia, professione).

La tentazione è forte: se propongo l'esperienza personale di fede come

principio ispiratore di ogni mia azione e scelta, faccio un figurone. Ma, almeno per quanto mi riguarda, non credo onestamente di poterlo fare.

Succede, nella vita quotidiana, di dover sopportare e risolvere infiniti problemi in un'ottica necessariamente materialistica o, quanto meno, pragmatica. Io credo che sia dei santi e non dei dei comuni peccatori la capacità di subordinare ogni propria azione e scelta agli insegnamenti della fede.

Il valore, morale pratico e consolatorio, dei convincimenti religiosi interviene in un secondo momento: dà un senso più compiuto alla sacra istituzione della famiglia, aiuta nell'esperienza professionale, lascia intendere come la vita di relazione debba necessariamente essere nobilitata da costanti riferimenti a principi che superano l'ottusa logica del profitto e del tornaconto individuale.

COME VIVE LA CONDIZIONE DI LAICO ?

Anche qui un pizzico di rossore è inevitabile. In effetti spesso, troppo spesso, prevale in ciascuno di noi quella specie di pudore che deriva dalla

nostra scorza umana. Per paura della derisione, per pigrizia o magari per semplice quieto vivere, evitiamo di professare apertamente la nostra fede e di portare un'autentica testimonianza cristiana nelle varie circostanze. Mi sembra tuttavia abbastanza importante il saper riconoscere l'inadeguatezza del proprio comportamento, soprattutto se il relativo esame di coscienza porta a un progressivo miglioramento. Personalmente tento di auto assolvermi ascrivendo a mio merito qualche più o meno goffo tentativo di evangelizzazione (mi si passi la presunzione) sul posto di lavoro o in qualche occasione pubblica.

COME SI ESPRIME IL VALORE DELLA CORRESPONSABILITA' IN RAPPORTO AL PERSONAGGIO PUBBLICO E ALL'UOMO DI FEDE.

Il concetto di corresponsabilità è estremamente delicato. Anche perchè lo si può risolvere in chiave formale: andiamo a messa tutti assieme, diciamo la nostre preghierina comunitaria, partecipiamo diligentemente alla ritualità religiosa. Certo, anche questo momento di aggregazione è importante, ma a nessuno sfugge che sono ben altri i

comportamenti cui è chiamato il cristiano. Personalmente mi sento molto imbarazzato quando tento di dare contenuti concreti che in qualche misura si possano individuare come comportamenti di corresponsabilità. Mi è gradito ogni suggerimento al proposito che mi derivi da operatori di fede più attenti e quindi partecipo volentieri a ogni iniziativa che, in qualche modo, abbia il sapore della corresponsabilità. Ecco allora le chiacchierate agli oratori, i discorsetti di circostanza, la partecipazione a qualche manifestazione.

Il più delle volte semplice formalismo, anche perchè quando uno scrive o parla in pubblico ha la tendenza a fare la predica, più o meno indigesta.

E allora? Conta, a mio modo di vedere il comportamento: rispetto per il prossimo (meglio sarebbe amore, ma quant'è difficile!), carità possibilmente non pelosa, solidarietà con tutti, anche e soprattutto con i non cristiani. Mi pare infatti che certi atteggiamenti di chiusura verso coloro che non hanno il dono della fede sia quanto di meno "cristiano" si possa immaginare.

VENERDI' 15.9.89

UN MARI'
PER LA MIA TOSA

Commedia brillantissima in 3 atti

Ore 21.00

Cineteatro "Duse"

FAMIGLIA

DIVENTA
CIÒ CHE
SEI!

di Laura e Pierluigi

Molto si dice e si scrive sulla famiglia.

Ogni giorno, da un lato la si vede banalizzata dagli spots pubblicitari che ne danno una visione distorta ed ingenua dall' altro la si fa oggetto di studi sociologici e ricerche statistiche.... la si esamina, la si seziona, la si analizza con indagini e inchieste nel tentativo di semplificare la realtà familiare e di riuscire ad adeguarla ad una formula aritmetica.

Comunemente si ritiene che la famiglia non ricopra più il ruolo tradizionale di trasmittitrice di valori perchè altri enti propongono una loro scala di valori, o meglio, di pseudovalori.

Nonostante questi aspetti contrastanti, è fuori discussione che la famiglia, sia pure in crisi di identità e con gli

innumerevoli problemi e le ovvie difficoltà che si trova ad affrontare, resta "uno dei beni più preziosi della umanità" (familiaris consortio, n° 1) e uno dei cardini della società civile.

Noi riteniamo, ed è avvalorato dagli esiti di ricerche condotte recentemente, che la famiglia abbia mantenuto pressochè intatta la capacità di proporre e trasmettere valori umani e spirituali essenziali, purchè al suo interno questi vengano realmente vissuti. In particolare, i valori religiosi e morali, interpretati in modo nuovo ed autentico, dimostrano di possedere una forza aggregante per la realtà familiare. Consapevole della situazione contraddittoria che la famiglia deve affrontare, la Chiesa, con la voce del Papa e dei Vescovi, ha avvertito più volte negli ultimi decenni la necessità di riaffermare il valore e le potenzialità della famiglia affinché tutti, e i giovani soprattutto, possano "scoprire la bellezza della vocazione all'amore e al servizio della vita" (F. C., n° 1). Ed è a questo punto che la parola della Chiesa interpella e provoca ciascun credente, in particolare gli sposi cristiani.

Nella esortazione apostolica Familiaris Consortio, al n° 17, il Papa afferma che "la famiglia riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore" e mette in luce quattro compiti generali della famiglia:

- *- la formazione di una comunità di persone;
- *- il servizio alla vita;
- *- la partecipazione allo sviluppo della società;
- *- la partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa.

Sono compiti che sembrano fin troppo gravosi per una "normale" famiglia eppure, a rifletterci, sono allo stesso tempo diritti e doveri innegabili per una coppia di sposi cristiani consapevoli del fatto che alla base del loro essere insieme c'è un progetto, una vocazione "iniziata con il Battesimo", pienamente accettata e "ulteriormente specificata e rafforzata col Sacramento del matrimonio" (Humanae Vitae, n° 25). Il matrimonio diventa una forma di sequela di Cristo: noi siamo chiamati ad "essere in due" nel Regno, ad essere discepoli di Cristo in due.

I compiti di cui abbiamo parlato diventano così un vero e proprio ministero coniugale, cioè un servizio ecclesiale, affidato alla coppia e a nessun altro. La famiglia è perciò protagonista a pieno titolo della

missione della Chiesa e corresponsabile dell' edificazione di una comunità cristiana, sociale e politica a misura d'uomo e specchio dell'amore di Dio per l'umanità. Per i coniugi e genitori cristiani si tratta di "vivere la vocazione di laici, e pertanto cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio" (F. C., n° 24).

Si apre così un vasto campo di azione per la famiglia nella società e nella Chiesa.

E' una azione che, partendo da uno stile di vita di attenzione e di apertura dentro la coppia, passa all' educazione dei figli e si apre al servizio alla vita mediante l' impegno sociale e politico, sia mediante lo svolgimento di compiti ecclesiali.

Per quanto ci riguarda, abbiamo creduto e crediamo di poter esprimere l' impegno della nostra chiamata ad essere coppia cristiana attraverso la preparazione dei fidanzati che chiedono il Matrimonio Sacramento, oltre alla catechesi familiare e parrocchiale.

E' una esperienza che nulla toglie alla nostra famiglia e semmai, invece, la arricchisce e la fa crescere perchè ci porta a verificare e confermare ogni volta quanto ci siamo promessi sull' altare il giorno del nostro matrimonio. Vorremmo concludere con le parole del Papa che invitano ogni famiglia a scoprire e trovare in se stessa la sua dignità e la sua responsabilità.

Famiglia, "diventa ciò che sei!".

LA PRESUNZIONE DI EDUCARE

di Luca Cabrini

Scopo della scuola è insegnare, e per far ciò dispone ampiamente di mezzi economici, strutture, personale, leggi: eppure sono evidenti le difficoltà che incontra.

Come giudicare allora, e che sorte potrà avere l'oratorio, nato addirittura per educare, per formare cioè la persona in tutta la sua globalità e ricchezza, coinvolgendo la dimensione religiosa, intellettuale, morale, sociale? Per molti un tale obiettivo è pura presunzione, per altri è solo un pretesto per plagiare i ragazzi, altri ancora si limitano ad utilizzare l'oratorio come un semplice campo sportivo. Io, che all'oratorio devo molto, sarei tentato di scriverne qui un appassionato e lunghissimo elogio: ve lo risparmio, ma concedetemi di farne almeno un approssimativo identikit.

* A COSA EDUCA L'ORATORIO

L'oratorio è luogo privilegiato di incontro e confronto; l'educazione al rispetto dell'altro, con la sua storia e la sua personalità uniche, sfocia spontaneamente in entusiasmo per la sua

amicizia. Insieme si scopre ed approfondisce il "mistero" della propria esistenza, dei propri desideri e bisogni più profondi, insieme si cercano dentro e fuori se stessi le ragioni per cui vivere. Infine l'oratorio conduce alla Risposta: ascoltando la Parola, meditando, contemplando, pregando, si giunge all'incontro personale con il Risorto che nell'Eucaristia fonda la Chiesa.

La gioia che scaturisce dalla familiarità e continuità di tale incontro si concretizza nella missionarietà e nella carità, intese come attenzione alle esigenze spirituali e materiali degli uomini. E' forse superfluo dire come in ogni persona questi obiettivi vengano raggiunti in modi e tempi diversi, con un cammino proprio, spesso sorprendente e soprattutto con un esito, che è vocazione, strettamente personale: per alcuni ciò significherà restare in oratorio e porsi al servizio dei più piccoli.

COME EDUCA L'ORATORIO

Sacerdoti, religiose e religiosi, catechisti, sono i soggetti principali dell'educare.

L'universo è però ben più ampio, e molte altre persone vi operano con vari incarichi: ognuna di loro non solo permette all'oratorio di esistere, ma è anche un prezioso educatore con il proprio impegno spesso nascosto.

In modo analogo è difficile dire quali attività siano più importanti: con il linguaggio che le è proprio ciascuna (catechismo, festa, campeggio) ripete ed amplia un unico messaggio. L'oratorio si

configura così come un discorso educativo articolato e continuo avente origine nella corresponsabilità tra tutte le persone che lo compongono.

QUESTO IDENTIKIT E' DAVVERO REALE O E' IDEALIZZATO.

Ciò che spesso sfugge a chi giudica dall'esterno è che l'oratorio di per se non esiste: va creato di continuo, e a crearlo sono normali persone, con il loro poco tempo e le loro comuni capacità. Eppure, proprio nell'umanissima concretezza del fare oratorio risiede un potente strumento educativo. I ragazzi vedono la fatica del catechista per seguirli, e loro stessi ne fanno per ascoltarlo; educarsi alla fatica permetterà anche di non seppellire i valori di fronte alle difficoltà, di fronte alle personali croci. I ragazzi vedono l'imperfezione dell'educatore, così quel "discorso educativo" di cui dicevo non è uno sterile monologo, ma un dialogo nel quale crescere è più facile; inoltre imparano a non tenere gli occhi bassi, sul catechismo, ma ad alzarli per seguire non lui ma il Vangelo. Infatti i ragazzi vedono quale sforzo di collaborazione e di impegno personale richiede l'oratorio: penso che vedere gente di ogni età capace di lavorare insieme per riuscire ad offrire alle nuove generazioni la Buona Novella che loro stessi hanno ricevuto, beh, è uno spettacolo che la dice lunga sulle possibilità dell'uomo quando abbia

conosciuto il Cristo.

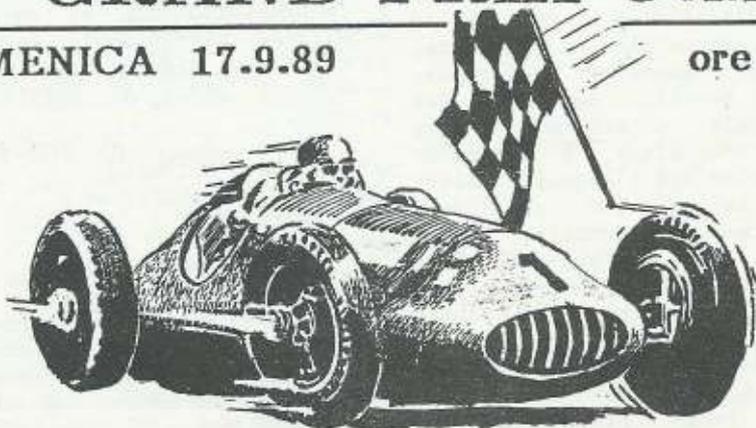
Tutti noi ci siamo scontrati con i nostri limiti, le nostre ottusità, e quanti fallimenti ci hanno spesso scoraggiato: all'umiltà, da "servi inutili", ci costringono rapidamente i nostri errori. Eppure... un pizzico di presunzione forse l'abbiamo, perchè a colmare le nostre lacune spesso abbiamo visto che un Altro sa intervenire, un Altro riporta alla chiarezza chi noi abbiamo confuso. Insomma, giusto un pizzico di presunzione, che è forse semplice ottimismo o serenità. Attenzione però; se è vero che l'oratorio, questo miracoloso tesoro, brilla di luce non nostra, è anche vero che dell'impegno degli uomini quella luce ha necessità.

In altri termini nessuno può sentirsi esonerato dal partecipare all'oratorio, per una responsabilità sia verso se stessi (ad ogni età e livello il cammino di crescita umana e di fede è aperto ai nuovi passi) sia verso gli altri (e non mi riferisco solo ai più piccoli, ma anche ai coetanei che, come noi, crescono nel confronto con altri). Al di là dei doveri però, vorrei finalmente dare al mio identikit i due caratteri che vi permetterebbero di riconoscere l'oratorio infallibile. Un sorriso e uno sguardo d'amicizia: di tanti amici (malgrado tutto!) e di un Amico.

V° GRAND PRIX O.M.A.

DOMENICA 17.9.89

ore 16.30



biglietti in vendita a L. 500 durante la manifestazione esibizione di aeromodellismo

Chi avrebbe mai immaginato che questo anno il tema per la festa dell' oratorio sarebbe stato "la corresponsabilità"?

Già... noi giovani dell' oratorio ogni anno ne inventiamo una nuova: due anni fa, con la lettera dell' arcivescovo sull' educazione, eravamo "felici di educare"; l' anno scorso, con il 30° dell' oratorio avevamo "un oratorio per amico"; quest' anno, con l' Assemblea di Sichein, siamo tutti corresponsabili nel "gioco di squadra".

Ma cerchiamo di conoscere meglio la provenienza di questo imprevisto argomento.

Innanzi tutto bisogna dire che già da qualche tempo gli ambienti ecclesiastici cercavano di inventare qualcosa per "scaricare" sui poveri fedeli laici le pesanti responsabilità della Chiesa, e sono andati molto vicini alla vittoria finale con la "Christi fideles Laici", la quale non è una bestemmia latina uscita dalla bocca di un maniscalco medievale che si è appena dato una martellata sul dito, bensì un' enciclica papale sul ruolo dei laici nella Chiesa. Tuttavia, la pensata dei nostri Pastori che più di ogni altra ha influenzato la scelta del nostro tema e ci ha convinto a prendere sulle spalle la nostra porzione di fardello comunitario, è stata l' Assemblea di Sichein.

Che cosa è mai questa Assemblea di Sichein? - si domanderà qualcuno -.

E' del resto la stessa questione che ha sconvolto le notti primaverili dei giovani cattolici milanesi.

Niente paura: l' Assemblea di Sichein è semplicemente il raduno voluto dall' arcivescovo, di tutta la gioventù della diocesi, sull' esempio di Giosuè che ha convocato le Tribù d' Israele a Sichein.

Ad uno di questi incontri (quello col Cardinale, non quello con Giosuè) svoltosi a San Siro con circa 50.000 giovani, noi abbiamo partecipato in centinaia e centinaia (20 in tutto, contando tre volte don Maurizio) e ne siamo rimasti entusiasti. Ancor più di noi però lo sono stati i delegati, che avevamo precedentemente inviato in diocesi per la preparazione della Assemblea. Questi erano galvanizzati a tal punto che uno di loro di cui non faccio il nome - Luca - colpito (in testa) dall' importanza attribuita all' argomento della corresponsabilità dei laici nella Chiesa, ha pensato bene di proporre il tutto come tema per la festa dell' oratorio. L' astuto ha però creduto opportuno formulare la sua proposta verso il termine di una riunione quando era già mezzanotte e

CORRESPONSABILE

di Emilio
Missaglia

BELLO

mezza ed il 99% dei partecipanti dormiva e non aveva la forza di reagire, in modo che nessuno avesse da ridire.

Al risveglio (alcuni giorni dopo) i presenti si sono ritrovati il tema della corresponsabilità tra la noce del capocollo senza che avessero potuto farci niente.

Naturalmente sto scherzando, siamo tutti pienamente consapevoli dell'impegno preso e delle difficoltà che ci attendono (bah...).

Dopo aver ricostruito il cammino sofferto per arrivare alla nostra scelta, possiamo volgere lo sguardo al concreto, così da osservare in che modo si vive corresponsabilmente in oratorio. E' inutile dire che i giovani dell'oratorio si comportano da persone responsabili (o almeno così ci ripetiamo, perchè nessuno ha ben capito come si faccia e cosa voglia dire!).

Per ovviare a questa mancanza di comprensione si è discusso a lungo, giungendo a varie conclusioni di cui citerò le più importanti.

Innanzitutto la corresponsabilità è testimonianza: ogni cristiano è responsabile dell'annuncio del Vangelo. A dimostrare come questo concetto sia stato totalmente assimilato e messo in pratica, mi rammento un episodio avvenuto durante il nostro campeggio a Degioz. Era una sera fresca e ventilata quando, dopo aver cenato egregiamente al ristorante dell'Enrica, ci siamo sentiti pervasi da un inconsueto spirito (hic) missionario. Immediatamente siamo usciti dal campo con la chiara intenzione di rievangelizzare l'intera valle. Eravamo in una quindicina e, dopo aver percorso un centinaio di metri, abbiamo scorto l'insegna di un bar. Subito pensammo che quello sarebbe stato il luogo adatto per diffondere gli alti ideali religiosi che sentivamo ardere nel petto e che magari bevendo qualcosa saremmo anche riusciti a placare un poco questo fuoco interiore.

Purtroppo non ci fu niente da fare. Per quanto cercammo di bagnarci con dell'ottimo caffè valdostano (una miscela di caffè e liquori locali) l'ardore mistico crebbe sempre più fino a quando arrivò all'ugola e sfociò in una serie ininterrotta di canti. Continuammo a cantare per quasi un'ora e avremmo continuato ancora per un pezzo se il barista, che aveva capito quale "luce" brillava nei nostri occhi, non ci avesse ammoniti "sta arrivando il vostro prete". Al sentire quelle parole qualcuno si nascose impaurito, ma tutti gli altri si alzarono in piedi intonando un melodioso "Noi vogliam Dio" che

sbalordì tutti i presenti.

Poco dopo capimmo che si era trattato di uno scherzo, ma quella sera tornammo al campo stacolmi di gioia per aver sparso, con la nostra sincera testimonianza, fiumi di spirito di-vino.

Proseguendo nella nostra indagine non possiamo trascurare che corresponsabilità vuol dire edificare la comunità cristiana e umana tutta. Se è per questo, noi siamo sempre disponibili quando bisogna operare per il bene comune. Per esempio in Chiesa, quando il sacerdote scende dalla sacrestia per cercare lettore o qualcuno che raccolga le offerte, veniamo tutti rapiti da una crisi mistica. Alcuni si coprono la faccia con le mani, altri fissano in alto verso il crocefisso dipinto; in questo modo il prete, vedendoci così assorti nella preghiera, passa oltre e cerca qualcun altro!

Oppure quando in oratorio c'è bisogno di un nuovo catechista o di un altro barista, ci facciamo in quattro... per trovarlo, prima che qualcuno lo faccia fare a noi....

Infine è doveroso ricordare che abbiamo una corresponsabilità nella progettazione pastorale.

In questo campo possiamo dirci stretti collaboratori dei nostri sacerdoti. Infatti non manchiamo mai l'occasione di dare loro suggerimenti su come devono lasciarci fare quello che vogliamo. Non siamo mai stanchi di consigliare loro la maniera per non darci alcun incarico e se ci chiedono un impegnativo cammino di crescita è difficile che la loro proposta venga accolta con indifferenza, viene sempre inesorabilmente respinta. Scherzi a parte, ci rendiamo conto dell'impegno che necessità la maturazione di uno stile di vita che trovi nella costante attenzione verso l'altro da noi stessi il continuo riferimento, in una sequela di Cristo tradotta in scelte concrete. E questo impegno lo sentiamo anche nei confronti di coloro che, meno giovani di noi, costituiscono l'oratorio, cioè una parte concreta della chiesa più grande: anche nel rispetto della loro persona cercheremo di fare della festa dell'oratorio e dell'anno catechistico che ci attende, strumenti concreti di crescita.

AGRATE B. 12-19 SETTEMBRE 1989